Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 7 febbraio 2013

A cura di Valentina Bergamasco e Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Nel dossier Caritas cifre record: il cardinale bacchetta i politici

In aumento i nuovi poveri, è allarme usura

Aumentano i nuovi poveri, raddoppiano di conseguenza le vittime degli usurai e il numero delle famiglie in ginocchio per la crisi economia. Nell'ultimo anno, a livello regionale, sono stati persi 12mila posti di lavoro: continua l'emorragia occupazionale. Sono cifre allarmanti quelle evidenziate dalla Caritas nel dossier Campania, presentato ieri alla presenza del cardinale Sepe. Aumenta in modo esponenziale il rischio che le famiglie disagiate si rivolgano agli usurai. «La Chiesa - afferma Sepe - fa quel che può ma è giunto il momento in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Le istituzioni facciano la loro parte, noi la nostra».

> Aulisio a pag. 42

La Caritas, il dossier Una famiglia su quattro sulla soglia del disagio: la possibilità di spesa non supera i mille euro al mese

Campania più povera, è allarme usura

Maria Chiara Aulisio

La Campania è al collasso. Aumenta la disoccupazione, le famiglie vanno in rovina, cresce drammaticamente il numero dei senza dimora e raddoppia quello di chi è costretto a finire nelle mani degli usurai. Anche quest'anno le Caritas diocesane della Campania presentano il Dossier Regionale sulle povertà 2012 elaborato a partire dai dati delle persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto sparsi sul territorio. Cifre da brivido, quelle illustrare ieri mattina dal coordinatore scientifico Ciro Grassini nel salone Arcivescovile della Curia, alla presenza del Cardinale e dei suoi più stretti collaboratori, numeri che invitano alla riflessione se si pensa che le famiglie campane costrette a vivere una condizione di povertà relativa sono il 22.4 per cento che vuol dire 1.307.000 persone, mentre proporzionalmente aumenta l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie dove si è perso il lavoro. Per distinguere i poveri da coloro che poveri non sono si definiscono i bisogni considerati essenziali e le risorse che occorrono per soddisfarli al minimo. Chi non dispone di questo minimo, viene automaticamente annoverato tra le persone povere. I bisogni più spesso indicati come imprescindibili sono l'alimentazione, l'alloggio, la salute, l'igiene, il vestiario e - sottovalutandone l'importanza - solo a volte si aggiunge anche la vita di relazione. Ma c'è ancora un dato, tra i tanti, che lascia intendere quanto la situazione stia diventando sempre più grave: il numero di cittadini campani, tantissimi napoletani, che si rivolge ai Centri di ascolto della Caritas, per la prima volta supera quello dei migranti.

Nella nostra regione poi il Pil procapite è il più basso fra le regioni italiane e il tasso di disoccupazione è il più alto in Italia. «Dati inquietanti - commenta Crescenzio Sepe - che per noi devono rappresentare un punto di partenza, non di arrivo. La Chiesa fa quel che può ma è giunto il momento in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Non abbiamo la pretesa di sostituire nessuno - prosegue il Cardinale - le istituzioni facciano la loro parte, noi la nostra. Il ruolo della Chiesa è quello di rappresentare attraverso le opere di carità il senso vero dell'agire per il bene di tutti e in particolare per coloro che hanno bisogno di aiuto».

Il monito è ai politici: «Tutti, dico tutti, hanno l'obbligo morale di prendersi cura delle fasce deboli e di attuare una politica attenta al bene della comunità e non al bene proprio o del proprio partito. È drammatico - conclude Crescenzio Sepe - rendersi conto che non esiste una vera politica sociale. La situazione è al collasso, noi andiamo avanti nel nome di Cristo ma non possiamo e non vogliamo sostituirci alle istituzioni che non hanno il diritto di ignorare e mortificare la dignità delle persone».

Il volto della povertà in Campania è legato soprattutto all'ambito familiare, mentre la figura del povero inteso come solo ed emarginato dal contesto sociale rappresenta per fortuna una minoranza. «Ciò che è accaduto - si legge nel Dossier - è che l'aumento del nume-

ro di chi si rivolge alla Caritas è legato quasi esclusivamente a gente della Campania che vive in famiglia». Quindi, si può affermare con cognizione di causa che i nuovi poveri sono proprio le famiglie della nostra regione, persone che in passato pur non essendo circondate di certo dal lusso, vivevano comunque dignitosamente senza aver bisogno dell'aiuto della Caritas. Poi, in tanti hanno perso il lavoro e la situazione è precipitata. Nell'ultimo anno, a livello regionale, sono stati persi 12mila posti di lavoro proseguendo così l'emorragia occupazionale del recente passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

"Pochos" tra festa e autogol e la comunità gay si divide

LA CITTÀ è omofoba o tollerante? I pareri si dividono dopo le accuse di Alessandro Cecchi Paone, che in occasione della presentazione dei "Pochos", la prima squadra di calcetto gay napoletana, ha descritto la città come «ancora piena di tabù». Replica dell'assessore alle Pari opportunità Pina Tommasielli: «È falso, siamo una comunità inclusiva». La polemica, accesasi martedì sera durante la presentazione dei "Pochos", è poi divampata sui social network.

PAOLO DE LUCA E ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA VII

Gol & gay

Ecco i "Pochos", ma la festa si trasforma in autorete

PAOLO DE LUCA

Napoli città omofoba e intollerante? I pareri si dividono nella comunità lgbt (acronimo per lesbiche, gay, bisessuali e transgender), tra chi appoggia e chi rigetta le accuse di Alessandro Cecchi Paone, che in occasione della presentazione dei "Pochos", la prima squadra di calcetto gay napoletana, ha descritto la città come «ancora piena di tabù». Replica immediata dell'assessore alle Pari opportunità: «È falso — taglia corto Pina Tommasielli — siamo una comunità inclusiva: la prima in Italia ad istituire il Registro delle unioni civili e l'unica nel Mezzogiorno nella rete "Ready", con campagne di sensibilizzazione contro il bullismo e l'omofobia».

La polemica si è accesa martedì sera, quando durante la presentazione dei Pochos al Penguin Cafè di via Santa Lucia, il testimonial dell'evento Cecchi Paone, ha lasciato stizzito la sala in anticipo. Contestando un certo imbarazzo, quasi un improvviso ripensamento, degli stessi calciatori nel presentare la squadra. «Siete ridicoli», ha affermato il giornalista rivolto al capitano Giorgio Sorrentino: «Sembrate tirarvi indietro

gesco

all'ultimo momento». L'attaccante dei Pochos aveva chiesto infatti lo spegnimento di telecamere e macchine fotografiche ai cronisti: «Questa è una festa tra amici, non una presentazione strumentalizzata per le associazioni».

La polemica è divampata sui social network e ha diviso la comunità lgbt. C'è chi si è schierato con la provocazione di Cecchi Paone per messaggio concreto contro il razzismo, ancora molto radicato in città e nel mondo omofobico del calcio. E chi si è affiancato ai Pochos, per un percorso più riservato dei giocatori, molti ancora in conflitto con se stessi.

«Si è toccato sia uno dei picchi più imbarazzanti del mondo lgbt partenopeo» scrive su Facebook Claudio Finelli, delegato nazionale Arcigay per la cultura. «Prima concordiamo una presentazione insieme, poi i Pochos si tirano indietro. Il simbolo dell'arcobaleno Arcigay sulla divisa però l'hanno voluto. Ora devono prendersi le loro responsabilità: sono diventati un simbolo».

Getta acqua sul fuoco Antonello Sannino, presidente Arcigay Napoli, nonché esterno sinistro del team: «Quello che è accaduto al Penguin testimonia come sia tutt'oggi difficile poter fare coming out nel nostro Paese. L'obiettivo principale rimane comunque lo stesso: rompere un muro per la piena integrazione delle persone lgbt nell'universo dello sport».

La prima squadra di calcetto napoletana di omosessuali si presenta ma poi cerca di evitare fotografi e telecamere. E la comunità lgbt si divide

IL TEAM La squadra presenta le divise con il simbolo dell'arcobaleno Arcigay. Il primo a sinistra è il capitano Giorgio Sorrentino Sotto la formazione al completo

la Repubblica NAPOLI

gesco

Lo psichiatra Manlio Converti: capire chi non vuole rendersi visibile

"Ci si nasconde per paura di non essere accettati"

«PROBABILMENTE Alessandro Cecchi Paone si è dimenticato di quanto è stato difficile per lui fare coming out. Bisogna capire chi tra i ragazzi della squadra non vuole rendersi visibile».

Replica così Manlio Converti, psichiatra omosessuale, al giornalista dopo le polemiche scoppiate per la presentazione dei Pochos.

Cecchi Paone ha sbagliato?

«Lo ringrazio per il suo contributo, ma si deve mettere anche nei panni dei ragazzi che preferiscono non comparire e non vanno forzati, visto che devono essere liberi di fare il proprio percorso e preferiscono che a rappresentare la squadra pubblicamente siano solo i cinque titolari».

Perché capita questo?

«Per paura. Pensate alla situazione di uno studente o di un precario che per vivere ha bisogno dell'aiuto economico della famiglia o deve sottostare al suo datore di lavoro. Nella testa si ripete: "Se faccio coming out e i miei non lo capiscono? E se mi cacciano di casa? E se perdo il posto? Come farò? Dove andrò?". Sono realtà difficili che vanno tenute in considerazione. A Napoli la maggior parte dei giovani sono in una situazione di precarietà e questo incide molto sulla paura di non essere accettati che diventa gigantesca. Ci sono omosessuali che per timore di essere "scoperti" evitano anche di passeggiare con chi si dichiara gay. Preferiscono neutralizzare la propria partecipazione sociale, non vivendo serenamente. Per questo dico che Cecchi Paone ha sbagliato a voler forzare la mano».

E per quanto riguarda i suoi colleghi professionisti?

«È un mondo che si vuole nascondere. In questo caso mi arrabbio, perché dovrebbero dare l'esempio. Ma anche loro vivono di paure. Vanno avanti nell'incubo di non essere compresi e di vedere sfumare quello che hanno conquistato nella vita. E così preferiscono dire: voglio essere libero di non dirlo. In realtà, non è libertà perché ogni giorno temono che il mondo gli crolli addosso. Per paura si autoconvincono di un falso problema: l'omofobia si combatte dichiarandosi gay».

(a. dicost.)

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La Florino: «Scontri di piazza? Non si porge l'altra guancia»

CasaPound, l'attivista al gip: ci siamo difesi dagli antagonisti

Leandro Del Gaudio

«I caschi? Erano per difenderci. Vede, la sinistra antagonista quando attacca lancia oggetti. E a noi i caschi servivano per difenderci, perché Casapound non concepisce l'aggressione, ma si difende: sia quando si va nella zona dell'università a far girare i volantini, sia quando si scende in piazza per una manifestazione. Sappiamo che possono partire delle aggressioni da parte degli altri, allora siamo costretti a difenderci». Eccolo il racconto di Emmanuela Florino, la sua versione al gip Francesco Cananzi, nel corso dell'interrogatorio di garanzia dopo essere finita ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sugli scontri targati Casapound. Nessuna rivisitazione, né alcuna ammissione rispetto alle accuse. Risponde a tono, non ci sta a passare per la organizzatrice di violenza squadrista, si racconta, a partire dall'esperienza diretta di studentessa universitaria con un cognome pesante (figlia di Michele Florino, ex esponente di destra al Senato). E, al di là delle singole contestazioni, Emmanuela ci tiene a raccontare un dato personale: «Non sono razzista, né antisemita, sono cresciuta con donne domenicane, la mia educazione è ispirata a valori positivi».

Difesa dalla penalista Marcella Angiulli, Emmanuela Florino si racconta, secondo quanto emerge da un interrogatorio depositato in questi giorni dinanzi al tribunale del Riesame di Napoli. Inchiesta condotta dal pm Luigi Musto, in forza all'area coordinata dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli, è atteso per oggi il dispositivo dei giudici del Riesame, sulle misure cautelari che vedono coinvolti i vertici napoletani di Casapound. Agli arresti domiciliari, anche il presunto leader Enrico Tarantino (difeso dal penalista Riccardo Cafaro), che dinanzi al gip si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Due ore di interrogatorio, Emmanuela Florino ha invece replicato alle accuse sulla scorta delle intercettazioni ricavate dai carabinieri del Ros. Si parla di armi, di picconi, di caschi, ma anche di bombe? Perché prima della manifestazione del 26 novembre del 2011 era necessario attrezzarsi con i caschi? E le bombe e i picconi? «Quando parlavo di bombe ero ironica, mai visto una bomba in vita mia». In un altro punto dell'interrogatorio, invece, la Florino ricorda solo la presenza di fuochi d'artificio per le manifestazioni del gruppo. Poi, un saggio sull'etica di piazza da parte della 25enne: «Casapound non concepisce l'aggressione, ma nel momento in cui uno si deve difendere allora si». In che senso? «Nel momento in cui devo scendere in piazza, una persona me lo vuole impedire, allora non la lascio la piazza, mi difendo, e quindi ci stanno i famosi scontri di cui parlano e hanno parlato in questi anni. Lo scontro è un'aggressione da un lato, di me che sto in piazza manifestando, nel momento in cui tu vieni e dici: sei fascista, non puoi parlare, questo per fare il riassunto, io allora che faccio? Resto al mio posto, in piazza». È una questione etica, insiste la donna rispondendo al gip: «Se mi dai uno schiaffo, che devo fare? Devo scappare? Mi devo mettere a piangere? Non credo proprio. Uno si difende, ma penso che non valga solo per Casapound questa cosa, penso che valga per qualsiasi essere umano questa cosa, se uno ha uno schiaffo non porge l'altra guancia». Ma gip e pm insistono, passando al setaccio anche il rapporto tra i militanti di estrema destra e possibili finanziatori occulti o teppisti da stadio: «Non so di finanziatori, ma accetterei chiunque voglia dare offerta per il movimento, magari per stampare volantini e per le magliette». Altro filone riguarda la fusione tra hooligan da stadio e mazzieri di stampo neofascista: «Non ho mai mandato ragazzi al macello, quanto alla presenza di un tifoso nei nostri cortei, mi preoccupai di dirgli che quella era una manifestazione politica, nient'altro».

Il racconto

«Non sono razzista Bombe? Mai viste in vita mia solo fuochi d'artificio»

Il gip Francesco Cananzi, ha raccolto le dichiarazioni di Emmanuela Florino nel corso dell'interrogatorio di garanzia. Era finita ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sugli scontri targati Casapound.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Dossier su sinistri e risarcimenti «Ingiustificata la stangata-tariffe»

Valerio Iuliano

Gli incidenti stradali sono nettamente diminuiti a Napoli, ma le polizze Rc Auto continuano ad aumentare. Un fenomeno singolare, forse senza una spiegazione plausibile. Un'indagine inedita della Consap - la concessionaria servizi assicurativi pubblici - dimostra inequivocabilmente la minore incidenza dei sinistri nel napoletano, rispetto ad altre zone d'Italia.

Dati inconfutabili, che smentiscono senza mezzi termini ciò che il cartello delle assicurazioni ha sempre sostenuto. «A Napoli ci sono troppi incidenti e troppe frodi, per questo le polizze costano di più», il vecchio ritornello delle compagnie. Tuttavia basta leggere con attenzione le cifre per rendersi conto che non è così. Almeno per quanto riguarda i sinistri con indennizzo diretto. Ovvero quegli incidenti che prevedono il risarcimento dell'automobilista da parte della compagnia per il danno provocato da un altro guidatore.

A Napoli e provincia, negli ultimi tre anni, si sono verificati esattamente 108mila 572 sinistri. È di 176 milioni di euro l'ammontare complessivo dei risarcimenti elargiti dalle compagnie di assicurazione agli automobilisti, per i danni subiti.

Numeri comunque consistenti, che tuttavia appaiono nettamente ridimensionati nel confronto con altre città italiane. Oltre il doppio degli incidenti - rispetto al napoletano - si è verificato a Roma e provincia. Più di 220mila, con un totale di risarcimenti di 302 milioni di euro. Particolarmente significativo anche il confronto con Milano, dove si sono registrati 163mila sinistri, che hanno determinato 210 milioni di rimborso per gli automobilisti. In entrambi i casi, dalle cifre emerge una contraddizione. A Napoli, si sono verificati meno tamponamenti, ma le polizze - come è noto - costano quasi sempre il doppio o il triplo, rispetto alle altre grandi città. «Si tratta di un'assurda discriminazione territoriale - spiega il presidente regionale di Federconsumatori Rosario Stornaiuolo - che penalizza fortemente Napoli ed il Mezzogiorno. Una palese violazione cui vogliamo porre fine con una proposta di legge in 5 punti, già appoggiata da molti candidati al prossimo parlamento, appartenenti a tutte le forze politiche».

Uno schieramento trasversale, dunque, basato sull'alleanza tra l'associazione dei consumatori e gli esponenti della politica, capeggiati dalla senatrice Teresa Armato. Tra le proposte, anche quella di inasprire fortemente le pene per i responsabili di frodi assicurative. Un altro fenomeno, tuttavia, in calo a Napoli, secondo i dati dell'Ivass. Dal cartello delle assicurazioni è arrivato, intanto, qualche timido spiraglio. Relativamente alla questione del caro-tariffe, i dirigenti dell'Ania - l'associazione delle imprese assicuratrici - hanno dichiarato recentemente che sarà possibile provvedere, «ma nell'ambito di un'azione congiunta, di sistema, che aggredisca alla radice quelle componenti strutturali che mantengono elevato il costo dei sinistri». Una presa di posizione ancora insufficiente, secondo le associazioni dei consumatori.

Per gli automobilisti napoletani, al danno dei rincari si aggiunge la beffa della tassazione sui premi assicurativi, derivante anzitutto dall'aliquota fissata dall'amministrazione provinciale. Un carico fiscale che la Banca d'Italia ha valutato intorno il 20%. Molto di più che nel resto d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Dati inediti del dossier Consap
Federconsumatori rilancia:
ora rivedere i costi assicurativi

IL MATTINO NAPOLI

gesco

I programmi

«Il ministero discrimina i poeti del Sud»

La Commissione regionale contro le discriminazioni si è riunita per discutere, a partire dal volume «Faremo un giorno una carta poetica del Sud», dell'esclusione degli autori meridionali dalle Indicazioni nazionali del Miur per i licei. Con il presidente della Commissione Donato Pica, i consiglieri del Pd Angela Cortese e Rosa D'Amelio hanno incontrato i curatori e l'editore del libro.

«Quella per garantire ai poeti del Sud degna rappresentanza nelle antologie scolastiche non è una mera battaglia di principio né tantomeno una mozione di campanile. Nelle antologie dei nostri licei, autori meridionali anche molto importanti sono completamente ignorati: ne viene fuori una fotografia colpevolmente parziale della letteratura italiana», osservano Pica, Cortese e D'Amelio. «La cancellazione degli autori del Sud rappresenta una questione meridionale culturale che non può più essere tollerata», aggiungono.

Paolo Saggese, uno dei curatori del libro, afferma: «Per il Novecento, le Indicazioni ministeriali prevedono lo studio di 17 tra poeti e scrittori, tutti del Centro-Nord. È doveroso restituire la letteratura meridionale ai licei italiani». Pica, Cortese e D'Amelio annunciano un'iniziativa che verrà presa subito dopo le elezioni: «Presenteremo - spiegano - il volume a Roma e coinvolgeremo gli intellettuali del Mezzogiorno in una campagna di sensibilizzazione che faccia pressione sul nuovo governo affinché si ponga rimedio a questa grave e colpevole lacuna».

Confronti Napoli è tra le grandi città dove più evdiente è stato il calo del numero di incidenti autpmobilistici; a lato, controlli ad un veicolo incidentato

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La sicurezza Le bande di minorenni alzano il tiro: colpi di pistola contro le auto in sosta e vetri infranti

Via Colletta, allarme babygang: vertice in questura

Lettera di denuncia a Merolla dal comitato dei residenti: serve un presidio di agenti

Valerio Esca

Colpi di pistola contro le auto in sosta e contro le vetrine dei negozi, squarcio dei pneumatici, rapine a aggressioni. Sembra il racconto di un film del far west, di una sfida all'Ok Corral e invece è soltanto la cronaca di quello che accade quotidianamente in via Pietro Colletta, a pochi metri da Castel Capuano. Bande organizzate di ragazzini sui motorini partono come onde barbare e fanno avanti e indietro tutta la sera. Si comincia dopo le cinque e si finisce a notte fonda. Quaranta, cinquanta persone alla volta, su decine di ciclomotori, sono il terrore della zona. Una volta si limitavano a scorrazzare liberamente, a schiamazzare con risate sguaiate, adesso invece mettono l'accento sulla loro prosopopea di invincibilità eroica. Girano spesso e volentieri armati, distruggono le auto dei residenti, bucano gomme e rompono vetri. In questi mesi sono state raccolte decine di denunce e oggi finalmente una svolta: il comitato «Lenzuola bianche», guidato dal consigliere municipale di Sel, Armando Simeone, sarà accolto con una delegazione di cittadini proprio questa mattina dal questore di Napoli Luigi Merolla.

Il 31 gennaio il comitato aveva inviato una lettera che aveva come destinatario proprio il questore, nella quale si legge la denuncia della situazione di invivibilità della zona di Pietro Colletta. Nel precedente incontro furono consegnati in questura anche una petizione e un video, che impietoso mostrava il dramma del quotidiano assalto delle babygang nelle ore serali. «Purtroppo subito dopo l'intervento delle forze dell'ordine, durato pochi mesi – si legge nella missiva -, si è ripresentata la stessa situazione, anzi più esplosiva, in quanto i giovani ai quali si attribuiscono atti vandalici e schiamazzi notturni hanno alzato il tiro con fenomeni di vero e proprio teppismo notturno, come lo squarcio delle gomme delle auto e spari di pistole sia sulle auto che sulle vetrine dei negozi, oltre ad aggressioni e furti». La denuncia dei cittadini sembra quasi un grido disperato di aiuto verso le forze di polizia. Inoltre nella lettera si legge che «più volte la situazione di assoluto pericolo è stata segnalata al vicino commissariato di zona», senza ottenere risposte concrete «non si assiste tutt'oggi ad alcuna operazione di tutela per la sicurezza dei cittadini», scrive ancora il comitato al questore.

Lo stesso Simeone, punta il dito contro una situazione di invivibilità diffusa: «Ovvio che quando c'è degrado aumentano gli atti vandalici, le aggressioni, gli scippi – dice .– Abbiamo, ancora in vigore, ma non viene più rispettata dalle forze dell'ordine, l'ordinanza sindacale n. 322 del maggio 2003, stilata dal prefetto di allora, che definì questa zona ad alto rischio. Con quell'ordinanza, per alcuni anni, la situazione sembrava migliorata. Infatti il dispositivo prevede, come recitano i segnali stradali, che il fine settimana, la zona dovrebbe essere presidiata dalle forze dell'ordine, lasciando libero il passaggio ai soli residenti». Simeone poi ricorda le manifestazione dello scorso anno, alla quale presero parte anche il sindaco de Magistris e l'ex assessore Narducci, «che fino a quel momento – sottolinea il consigliere – ci è sempre stato vicino». Per questo è stato necessario richiedere l'attenzione del questore Merolla sul tema sicurezza nella zona che costeggia la vecchia roccaforte del clan Giuliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura
Raid fino a notte fonda «Non solo teppismo ma anche aggressioni e furti»

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Raid all'Arenaccia

Negozio inaugurato e subito svaligiato

Non ci riusciva a credere, Gennaro. Ma il negozio appena inaugurato è stato devastato e svaligiato nella notte, prima ancora di poter iniziare le vendite.

Era nata come una scommessa. Lui, giovane, voleva reagire alla crisi scommettendo sull'ultima moda, più o meno salutista, del momento ottenendo anche il franchising di una delle marche più note, l'unico punto vendita a Napoli. Così dopo aver individuato un locale in via Sant'Alfonso de' Liguori, non lontano da piazza Carlo III, dopo aver fatto i lavori all'interno, aver creato un ambiente carino, preoccupandosi anche di luci e quadri, martedì sera ha fatto un'inaugurazione in grande stile. L'insegna ben in evidenza: "Smotech".

Nella notte, però, una banda evidentemente ben organizzata è entrata in azione. Individuata una grata della finestra di una parete laterale, hanno piazzato un gancio trainato da un'auto: è venuto via tutta la parete. A quel punto i ladri hanno razziato tutto il possibile. Quando hanno capito che erano stati inquadrati dalle telecamere di sorveglianza sono scappati. Bottino 5mila euro. «Ma è pazzesco - dice il titolare del negozio, Gennaro Di Santo - non ho potuto neppure cominciare la mia attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Tullio Pironti

«Galassia Gutenberg facciamola qui»

NAPOLI — «La piazza che è completamente abbandonata», interviene l'editore-libraio storico dell'emiciclo, Tullio Pironti. «Eppure è una delle piu belle di Napoli e bisognerebbe tenerla con grande cura: è l'ingresso al centro storico e già sono stati fatti enormi errori spostando la statua di Dante di trenta metri davanti a quella porta della metropolitana troppo moderna, o con la pavimentazione, sbagliata e troppo calda d'estate. E con questa Ztl è diventato tutto più problematico, la crisi del commercio che già c'era si è acuita, per questi poveri commercianti fra cui ci sono anche io è un momento duro». Ma... proposte? «In piazza hanno fatto tante feste e un po' tutte dal sapore troppo paesano, proporrei una sola grande manifestazione culturale, libraria-editoriale, invitando Mondadori, Rizzoli, Einaudi: una grande kermesse a ridosso di Port'Alba con un forte sconto sui libri al pubblico, cercando di offrire gli stand ai grandi editori partecipanti. Galassia Gutenberg ha chiuso, ma se ne facciamo una a piazza Dante che avvicini il libro al popolo...».

L. Mar.

Tullio Pironti con Ettore Mo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Campo rom a via Delle Brecce, corteo contro il Comune

Si svolgerà domani, a partire dalle 8, una «marcia pacifica di protesta promossa da cittadini, associazioni e Quarta Municipalità di San Lorenzo-Vicaria-Poggioreale contro il Comune di Napoli per la questione rifiuti (la presenza di discariche a cielo aperto in tutta la zona industriale e di contestuali roghi tossici) e il nuovo campo rom che si è insediato di fronte a quello già esistente in via delle Brecce a Sant'Erasmo». Partendo dall'incrocio di via Gianturco con via Brin, dove si raduneranno alle 9, i manifestanti insceneranno un sit-in arrivando fino a via Galileo Ferraris. I campi nomadi sembrano essere cresciuti con lo sgombero del cosiddetto parco della Masrinella alla Marina, dove l'amministrazione avrebbe dovuto realizzare un'area a verde ma giacciono ancora rifiuti anche speciali. Si chiede una sistemazione adeguata per i rom e vigilanza sui roghi tossici nell'area.

IL DENARO

gesco

Ridare gioia ai bambini autistici Una console muove i loro sogni

Di **CRISTIAN FUSCHETTO**

Riuscire a interessare i bambini autistici al gioco e alla socialità è impresa difficile, a volte difficilissima, ma certo non per chi intende "cambiare il mondo" come Daniele, Matteo, Antonio e Antimo, selezionato con "Fifthelement" tra i dieci finalisti di "ChangeMakers", il programma di accelerazione di impresa legato all'Expo di Milano 2015. "Cerchiamo persone con un un'ambizione – si legge nel bando promosso dagli organizzatori dell'Expo – ovvero dar vita a un'impresa digitale di successo che abbia un impatto positivo sulla vita di almeno un milione di persone". L'ambizione dei ragazzi di Fifthelement, se possibile, va oltre. L'obiettivo è riuscire far entrare il mondo nelle fragili esistenze di questi piccoli pazienti con una tecnologia divertente e a basso costo. "Il nostro progetto – spiega Antimo Musone, salernitano fresco di laurea in Ingegneria informatica alla Seconda Università di Napoli – ha lo scopo di realizzare la prima piattaforma per l'autismo basata sull'interazione gestuale, in modo da supportare sia la terapia sia gli aspetti di Learning con servizi innovativi di teleassistenza". Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità un bimbo

ogni 250 nati è autistico, per un totale di 28 milioni di persone nel mondo. Per mettere un ulteriore freccia all'arco dei medici impegnati nella lotta contro questa complessa patologia, Musone e soci si sono serviti di Kinect, la consolle intelligente sviluppata da Microsoft. Opportunamente integrata da librerie, ovvero da codici, scritte dai ragazzi di Fifthelement il sistema permette il riconoscimento dei movimenti del corpo e della voce dei piccoli per favorirne l'interazione con i giochi. "Grazie all'utilizzo di sensori della consolle – continua Musone – il sistema permette di interagire con il bambino e di analizzarne l'attività ludica". Va da sé che non si tratta di sostituire la terapia tradizionale, ma di un ulteriore strumento a disposizione di medici e terapisti. Con il non trascurabile vantaggio della personalizzazione della cura. "Poiché ogni bambino è unico, le attività possono essere personalizzate sulle diverse esigenze con livelli di difficoltà, contenuti e modalità di interazione scelte dal terapista".

Musica, quiz e giochi sequenziali

La piattaforma si basa su tre diverse tipologie di gioco. Ci sono dei "music game", utili a stimolare attività motoria e socializzazione, dei quiz game, adatti a sviluppare le capacità comunicative dei bambini e dei sequential game, per stimolare l'attenzione e il controllo motorio. Al termine di ogni sessione il terapista può anche inserire in un diario web delle note private o condi-

vise con la famiglia sui progressi fatti durante la sessione. In questo modo il terapista può programmare in modo efficace la terapia e i genitori sono costantemente aggiornati sui progressi dei bambini. "Abbiamo pensato soprattutto a chi non la possibilità di recarsi in centri specializzati, grazie a un sistema di assistenza remota e un meccanismo di scambio in tempo reale di immagini, video, informazioni sulla posizione del corpo del bambino, su eventuali progressi e con commenti tra l'esperto e i genitori".

Da Sidney a Milano

L'avventura di Fifthelement comincia lo scorso anno quando i quattro giovani informatici decidono di fare squadra per prendere parte all'edizione italiana di " Microsoft Imagine Cup" , la più grande competizione di informatica a livello globale che ogni anno coinvolge oltre 350 mila studenti universitari di 200 diversi Paesi nel mondo. SI classificano (per inciso, ad arrivare secondi sono i napoletani di Revo) e conquistano la finalissima di Sidney. "Dopo quell'incredibile esperienza abbiamo deciso di insistere sul nostro progetto e ChangeMakers rappresenta senz'altro un'ottima occasione per strutturarci ancora meglio sul fronte della industrializzazione e commercializzazione del prodotto". A questo punto dovrebbe essere chira anche la scelta del nome: il quinto elemento è la tecnologia. Dopo aria, acqua, fuoco e terra a strutturare il mondo c'è la tecnologia. "Forse a tecnologia non può guarire le persone ma può aiutarle, almeno noi faremo di tutto perché sia così per i nostri piccoli pazienti". •••

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La scuola
CASELLI ACCORPATO SCOPPIA LA BUFERA

Romanazzi a pag. 46

La scuola, il caso Scatta la mobilitazione

Bufera al Caselli per la fusione: «Istituto storico»

Il centro per l'artigianato accorpato a un alberghiero Il Comune: scelta insensata

Elena Romanazzi

La mobilitazione c'è stata nei giorni scorsi. Oggi al Caselli, l'istituto professionale nel parco di Capodimonte che forma i nuovi artigiani delle ceramiche per il prosieguo di una antica e storica tradizione, il clima era di sconforto. Il verdetto non è definitivo. Ma per l'istituto si profila l'accorpamento - come definito dalla provincia - con l'alberghiero Duca di Buonvicino. Questione di numeri e di leggi da rispettare. Trecendodici alunni non bastano per avere l'autonomia. Si è perso il conto di presidi e reggenti che si sono alternati in questa storica scuola. Ma al momento, c'è tempo fino a domani, non si è trovata ancora una via d'uscita. Il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria conosce bene la scuola: «È una istituzione storica - spiega - che può diventare qualcosa di importante se si apre una nuova stagione nel Mezzogiorno di ulteriore e necessario investimento. Il Caselli può diventare un punto di riferimento importante».

Il verdetto non è definitivo. Ma la strada da percorrere per salvare l'istituto e la tradizione della ceramica è un percorso a ostacoli che non può risolversi nello spazio di pochi giorni o pochi mesi. Rossi Doria conosce bene la realtà: «L'anno scorso abbiamo visitato l'istituto con il ministro Barca e con altre istituzioni è una realtà importante».

La correzione della delibera provinciale non è stata accolta con favore. Contro l'accorpamento si scagliata Angela Cortese, consigliere regionale del Pd: «Occorre mobilitarsi immediatamente per evitare che la delibera regionale di dimensionamento cancelli con un colpo di spugna l'Istituto per la ceramica Caselli, prima che sia troppo tardi la Regione intervenga per fermare questa scelleratezza». Anche il Comune si è mosso. Marco Esposito, assessore alle Attività Produttive difende il Caselli: «Sono estremamente preoccupato - spiega Esposito - dal fatto che la delibera regionale, scritta su indicazione della Provincia di Napoli, che ridefinisce il dimensionamento dei plessi scolastici campani possa mettere a rischio l'Istituto

professionale di Stato per l'industria e l'artigianato della porcellana e della ceramica "Giovanni Caselli", che non rientrerebbe nei parametri previsti». Parliamo - aggiunge - di un istituto unico nel suo genere, l'Ipia è stato gemellato con la Manifattura Nazionale di Sèvres e con la Manifattura Statale di Meissen, ha realizzato varie opere pubbliche, tra cui spicca il pannello della stazione metropolitana del Policlinico di Napoli, e vinto diversi concorsi, inoltre vanta un proprio spazio espositivo con i prodotti della scuola, e un'area dedicata ai manufatti storici. In un momento in cui - conclude Esposito - si sta lavorando per far riacquistare la propria identità alla città di Napoli, cancellare una realtà come l'Ipia è un'azione insensata e nociva, che va combattuta in tutti i modi possibili.

Il vice preside del Caselli, Gennaro Cavaliere, ha inviato una lettera all'assessore regionale Caterina Miraglia invitandola ad una riflessione sul destino della scuola. Una realtà unica in Italia che prepara ceramisti e produce ceramiche con il marchio della Real casa. Una realtà che sta vivendo un momento difficile e che avrebbe bisogno - spiega Cavaliere - di un dirigente e di essere riconosciuta come scuola d'eccellenza per la specificità. Oggi, tutto il piano di dimensionamento, verrà discusso alla regione con i sindacati e con il direttore scolastico regionale Diego Bouchè. Il direttore non si sbilancia sull'ipotesi avanza dalla provincia: «Ne discuteremo oggi». E chissà che il Caselli non mantenga per un altro anno la reggenza nella speranza di riconquistare l'autonomia non in base ai numeri ma alla specificità per il momento riconosciuta solo all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

gesco

Diario
Matricole
così la crisi
va all'università
REVELLI, SARACENO
E SIMONE

Le 58 mila **iscrizioni in meno** *negli ultimi otto anni segnalano la perdita di attrattiva dell'istituzione, tra* **riforme inefficaci** **scarsità di finanziamenti** *e poche prospettive di lavoro*

MATRICOLE

Il calo degli studenti universitari specchio dell'Italia in crisi

MARCO REVELLI

Difficilmente un Paese impoverito può permettersi un buon sistema universitario. E difficilmente un Paese con un cattivo sistema educativo può sollevarsi dalla crisi. Sta in questa tenaglia il segno — uno dei tanti, purtroppo — della preoccupante situazione italiana, messo in rilievo dal recente documento del Consiglio universitario nazionale. Potremmo anche aggiungere che difficilmente un Paese poco acculturato può produrre una buona politica: un elettorato consapevole (lo vediamo in questi giorni quanto pesi il livello di istruzione sulle intenzioni di voto). Una classe dirigente all'altezza dei propri compiti. Un'amministrazione competente ed efficiente. E il cerchio si chiuderebbe.

Le 58 mila matricole in meno nel 2011 rispetto al 2003 — il dato che ha scioccato perché equivalente alla popolazione di un intero grande ateneo — è in realtà solo la punta di un iceberg di proporzioni ben più ampie. Occorre aggiungere i 1.195 corsi di laurea eliminati negli ultimi sei anni, solo in parte cancellati per una sacrosanta razionalizzazione e sempre più costretti all'estinzione per assenza di fondi e di docenti. Il taglio feroce dei fondi alla ricerca libera, messa letteralmente in ginocchio dopo che già faticava a rimanere in piedi. La riduzione — davvero inqualificabile — delle borse di studio... D'altra parte noi siamo il Paese che destina al settore militare oltre 20 miliardi di euro all'anno e appena sei alla propria università. Il che ci colloca un buon 30 per cento sotto la media Ocse.

Sul *Giornale* di Berlusconi la notizia del calo delle matricole era stata salutata con gioia da un articolo, tanto sciagurato quanto rivelatore, del vice-direttore, intitolato *Atenei, scappano in 60 mila. Era ora: meglio pochi e buoni*, nel quale, dopo aver liquidato l'"allarme" come «depravazione dell'egualitarismo» e «pianto dei fanatici dell'università per tutti e a tutti», si affermava che «questi dati non sono preoccupanti, no. Sono confortanti. Ci spingono più vicini agli altri Paesi civili». Non si diceva che la percentuale media di laureati nei Paesi dell'Ocse è quasi il doppio della nostra, penultimi, seguiti so-

lo dal Portogallo. Né si informava che l'obiettivo di laureati stabilito dal ministro Gelmini per il 2020 ci copriva di vergogna di fronte all'Europa (che si propone di giungere a una percentuale pressoché doppia), collocandoci come fanalini di coda, al livello della Romania.

Non sono però solo le scelte dissennate dei governanti. Non basta un "ministero dell'ignoranza" a spiegare l'esodo. Dietro la grande fuga di questi anni c'è l'effetto congiunto di una pessima deriva economica e sociale e di una cattiva cultura dominante. In primo luogo l'effetto del progressivo, e negli ultimi tempi sempre più rapido, impoverimento del ceto medio e del lavoro dipendente, che avevano alimentato la lunga parentesi dell'università di massa. E soprattutto la crescita della diseguaglianza: quella che in termini sociologici si chiama l'"allungamento" della nostra composizione sociale, con una piccola porzione di popolazione che ha continuato a salire e in qualche caso è schizzata verso l'alto, nella sfera esclusiva del "lusso", e una grande massa che è scivolata in basso, nella fascia maledetta dell'indigenza. I pochi che possono permettersi la Bocconi, i master, la specializzazione negli Stati Uniti, e i troppi che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, figurarsi a pagare una tassa d'iscrizione che è andata aumentando fino ad essere tra le più elevate in Europa. Una società duale, giustificata da un senso comune dominante che si focalizza sulle eccellenze — in molti casi sulla "retorica dell'eccellenza", quasi sempre identificata con il "privato" —, sul primato delle pratiche d'èlite (come per i corpi militari), perché il resto è poco rilevante, sul piano del consumo, del riconoscimento sociale, e dei progetti di vita. Non vale neppure più la pena sostenerlo con i contributi al "diritto allo studio".

Questo sul versante del deficit di "domanda" di istruzione universitaria. E poi c'è il problema dell'"offerta" (cosiddetta formativa, con termine riduttivo). Diciamocelo sinceramente: il passaggio alla "triennale", tanto decantato, non ha aiutato a valorizzare la laurea. Ne ha alleggerito il contenuto di sapere. Ha contribuito a ridurne la complessità, con una falsa promessa di professionalizzazione e un'effettiva delimitazione del campo conoscitivo (altro che *universitas*!). Forniamo un caleidoscopio di apparenti specializzazioni, in una fantasmagoria di titoli, che illudono sulla possibilità di una più facile collocazione sul mercato del lavoro, e che spesso ti collocano in un'area di parcheggio post-laurea sempre più lunga. Chi ha pratica di insegnamento lo sa bene.

Non sono *choosy* i miei studenti. Spesso si accontentano anche di lavori pagati al di sotto della decenza, e lontani anni luce dal titolo di studio acquisito. E tuttavia restano in apnea a lungo dopo la laurea: Alma-Laurea, nel suo ultimo rapporto, ci dice che dopo un anno meno della metà dei laureati trova un lavoro. E di quelli che l'hanno trovato, solo un terzo ha un impiego stabile. Se non si avvieranno robuste politiche di redistribuzione del reddito e di sostegno all'economia, da una parte, e se non si metterà mano a una sostanziale ristrutturazione dell'insegnamento universitario pubblico e della sua filosofia, dall'altra, è pressoché inevitabile che la spirale a scendere prosegua. Per i giovani. E per l'intero Paese.

Nella stampa, la lettura dei primi libri in un'aula dell'Università di Parigi nel Medioevo

Tagli

I fondi destinati all'istruzione superiore sono stati tagliati fino a risultare inferiori del 30% alla media Ocse

Grande fuga

Dietro la "grande fuga" c'è anche il notevole impoverimento del ceto medio e l'aumento della disuguaglianza economica e sociale

Gli autori

IL SILLABARIO di **Francis Scott Fitzgerald** è tratto da *Di qua dal Paradiso* (Mondadori). Il nuovo libro di **Marco Revelli** è *Finale di partito* (Einaudi). **Chiara Saraceno**, sociologa, è honorary fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino. Tra i saggi di **Raffaele Simone**, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web* (Garzanti).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web *www.repubblica.it*. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il sindaco: ecco la manina. Poi attacca anche Pd e Pdl: equilibri nuovi, c'è il rischio di ricadute pericolose

«La camorra dietro i bus fermi»

De Magistris: segnali inquietanti, la mancata fornitura di gasolio è stata dolosa

La camorra dietro il blocco dei bus. Dopo aver parlato di «qualche manina che ha chiuso la pompa della benzina», De Magistris rincara la dose: «In questa campagna elettorale abbiamo avuto dei segnali inquietanti. A gennaio hanno cercato di fare la campagna elettorale sui rifiuti con un paio di danneggiamenti e rotture di impianti che sono apparsi un po' strani. Poi c'è stato l'episodio, che consideriamo doloso, della mancata fornitura di gasolio ai bus». Ce n'è anche per Pd e Pdl: «Non c'è Nicola Cosentino (escluso dalle liste del Pdl perché imputato in due processi, ndr), ma i cosentiniani ci sono sempre. E c'è anche un apparato locale del Pd, che dopo venti anni di esperienza di governo ora non ne fa più parte. Sicuramente si sono creati equilibri nuovi, e con essi il rischio di ricadute pericolose».

> A pag. 35

La politica, la denuncia

«Doloso lo stop ai bus c'è anche la camorra»

De Magistris: ecco la manina che ha bloccato il gasolio

Gerardo Ausiello

«C'è anche la mano della camorra dietro la mancata fornitura di gasolio agli autobus dell'Anm». Luigi de Magistris lo dice senza mezzi termini. E avverte: «Serve massima attenzione». Il sindaco di Napoli scende di nuovo in campo sul caos trasporti che nelle scorse ore ha scatenato polemiche e disagi all'ombra del Vesuvio. Dopo aver parlato di «qualche manina che ha chiuso la pompa della benzina», il primo cittadino rincara la dose: «In questa campagna elettorale abbiamo avuto dei segnali inquietanti. Nei primi giorni di gennaio hanno cercato di fare la campagna elettorale sui rifiuti con un paio di danneggiamenti e rotture di impianti che sono apparsi un po' strani. Poi c'è stato l'episodio, che consideriamo doloso, della mancata fornitura di gasolio ai bus dell'azienda di trasporti. Evidentemente - tuona l'ex magistrato in un'intervista all'agenzia Dire al termine di una lunga riunione con i suoi più stretti collaboratori - il fatto di mettersi contro la camorra, come stanno facendo anche altri politici, che spesso sono in prima linea e si trovano isolati, significa che dobbiamo tenere alta la vigilanza perché certamente la camorra cercherà un nuovo posizionamento».

Poi de Magistris, impegnato in queste settimane a sostegno del movimento arancione e del candidato premier Antonio Ingroia, manda un preciso messaggio a Pdl e Pd: «Il quadro merita particolare attenzione. Non c'è Nicola Cosentino (escluso dalle liste del Pdl perché imputato in due processi, ndr), ma i cosentiniani ci sono sempre. E c'è anche un apparato locale del Pd, che dopo venti anni di esperienza di governo ora non ne fa più parte. Sicuramente si sono creati equilibri nuovi, e con essi il rischio di ricadute pericolose». Contro il Partito democratico, del resto, l'ex pm si era scagliato già nei giorni scorsi replicando alle critiche del segretario Pier Luigi Bersani proprio sulla vicenda dei bus a secco: «Pontifica chi ha massacrato Napoli. Non dimentichiamo che per quindici anni la nostra città è stata governata in modo scellerato da un blocco di potere trasversale che ruotava soprattutto attorno al Pd».

Quindi aveva aggiunto: «Non sono affatto distratto, sono sempre attento e pronto. Continuerò a fare gli interessi di Napoli e non la lascerò mai. Non consentirò che apparati vergognosi di potere che hanno massacrato la nostra città e ci hanno lasciato montagne di debiti tornino a occupare spazi di potere». E allora - è il ragionamento del sindaco - soprattutto oggi esiste lo spazio per progetti nuovi, come quello di Rivoluzione civile che è «la vera alternativa al premier Mario Monti»: «Le divergenze tra Vendola e Bersani? Mi sembrano scaramucce di una campagna elettorale molto mediatica. Ma è evidente che Pd e Sel non avranno mai una maggioranza assoluta e che quindi l'accordo tra Pd, Sel e Monti è già scritto». In questo schema «Vendola comincia a perdere voti». De Magistris invita insomma l'opinione pubblica a puntare a «un grande risultato elettorale di Rivoluzione civile perché è questo l'unico modo, dopo il voto, per poter pensare a una coalizione che vada dal Pd a Rivoluzione civile. Sarebbe un'autentica svolta, verso la Costituzione e verso una maggiore giustizia sociale». Alla domanda circa la possibile elezione di Pier Ferdinando Casini alla presidenza del Senato e di Romano Prodi al Quirinale, il sindaco si mostra prudente e rilancia: «È la vecchia politica che non ci piace per niente. Per questo è necessaria una rivoluzione civile. Al Quirinale abbiamo bisogno di una persona che abbia veramente la capacità di unire e ricostruire il Paese da un punto di vista morale ed etico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme
Il sindaco «I clan colpiscono chi come noi non cede al potere illegale»

L'affondo
Il primo cittadino attacca Pd-Pdl «Equilibri trasversali per fare tornare la città al passato»

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La gestione, le strategie

Mega-holding trasporti, si accelera: «Più efficienza»

Fusione tra Anm e Metronapoli patto già sottoscritto le quote confluite a Napolipark

La holding dei trasporti del Comune è già una realtà. Il sindaco accelera l'operazione per migliorare il sistema trasporti della città. La fusione tra Anm e Metronapoli è stata formalizzata davanti un notaio a fine novembre e le quote sono confluite a Napolipark. I passi successivi e necessari per l'azienda unica di trasporto verranno completati entro la fine del mese. Almeno questo è l'obiettivo di de Magistris. Ne uscirà fuori un colosso da 3277 dipendenti con un costo in stipendi di 155 milioni.

La fusione dovrebbe portare a breve e medio termine risparmi significativi, efficientamento e soprattutto mettere nuova vita e linfa nel ramo d'azienda che porta Anm. La partecipata con il maggior numeri di dipendenti (2651) e quella con maggiori problemi di cassa che emergono a giorni alterni. Una volta per il gasolio, una volta per i pezzi di ricambio, e poi le assicurazioni. Una situazione non facile, come più volte sottolineato dall'amministratore unico Renzo Brunetti.

Il piano che rientra nella riorganizzazione di tutte le partecipate è uno dei pilastri del piano di riequilibrio che approvato da Palazzo San Giacomo.

L'holding dei trasporti si è realizzata attraverso il conferimento alla Napolipark, mediante aumento del capitale sociale, delle azioni di Anm spa e Metronapoli spa possedute dal Comune e le conseguenti modifiche statutarie delle tre società. Il piano industriale è in via di definizione. È complesso vanno decise come devono essere ripartito tutto il settore. Ci sarà una profonda riorganizzazione delle linee. E anche il personale passerà da una azienda all'altra. Dall'Anm i primi dieci dipendenti passeranno a Metronapoli la prossima settimana.

Il piano industriale è il cuore di tutta l'operazione. E non è una operazione di poco conto dal momento che va ad incidere sulla riorganizzazione complessiva dei servizi che passa attraverso l'efficientamento logistico e la valorizzazione delle risorse umane. Il tutto per ridurre i costi.

Il processo si dovrebbe concludere al massimo entro sei mesi anche se il piano industriale potrebbe essere presentato nel breve periodo. La prospettiva futura come ha spiegato più volte Palma è quella di andare sul mercato per rendere ancora più forte la holding. Nel medio termine - questa ha spiegato Palma - ci rivolgeremo al mercato non tanto per vendere il 40 per cento che pure lo ha stabilito una legge, ma per cercare un partner forte tale da rendere sempre più stabile il flusso della liquidità di cassa.

Il miglioramento dei servizi di trasporto passa prevalentemente attraverso il completamento della linea della Metropolitana. Entro la fine dell'estate dovrebbe essere completata e aperta la stazione Garibaldi i cui lavori stanno andando spediti. Un nodo strategico, quello di Garibaldi, che consentirà di rendere il metrò più efficiente in modo tale da ridurre il trasporto su gomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assetto
Nell'organico della nuova società 3277 dipendenti e 155 milioni di euro per gli stipendi

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Pompei, parte la scommessa «Sapremo rispettare i tempi»

Inaugurati i cantieri, entro il 2015 i primi effetti dei restauri

Gaty Sepe
INVIATO

POMPEI. Visto da vicino, il Grande Progetto Pompei sembra ancora troppo piccolo. Avviato con un anno di ritardo rispetto alle ottimistiche previsioni dello stesso commissario europeo Johannes Hahn - nella sua prima visita agli Scavi, novembre 2011, si era augurato l'inizio dei lavori per il primo trimestre del 2012 - il piano di rilancio del sito archeologico più grande del mondo, finanziato con 105 milioni di fondi comunitari e statali, si è ridotto ieri ad appena due cantieri aperti di cui uno solo «visitabile». Cosicché, nel giorno fissato per la solenne inaugurazione, con l'arrivo a Pompei di Hahn da Bruxelles e dei tre ministri Ornaghi, Barca e Cancellieri da Roma, nella Domus dei Dioscuri con le colonne avvolte per l'occasione in teli bianchi come se fossero pepli, i pochi caschi gialli degli operai e dei tecnici al lavoro spiccano nella marea di caschi bianchi indossati dagli illustri visitatori e dalle loro affollate delegazioni.

In 730 giorni a partire dal 4 febbraio, dunque, la Perillo costruzioni che si è assicurata l'appalto per settecentomila euro, dovrà completare il restauro architettonico e strutturale della Domus dei Dioscuri, 1500 metri quadri ottenuti dall'unione di tre differenti abitazioni impreziositi da pitture eccezionali. Altrettanto il tempo previsto per il recupero della Casa del Criptoportico, l'altro cantiere aperto ieri ma non mostrato ai visitatori. E che ne è del restauro della Casa dalle Pareti Rosse, di quella del Marinaio e di quella di Sirico, che facevano parte dello stesso bando di gara per complessivi 6 milioni di euro di lavori annunciato dal premier Monti e da mezzo esecutivo in trasferta a Napoli ad aprile del 2012 per presentare il Grande Progetto Pompei? I cantieri prenderanno il via nelle prossime settimane, assicurano la Soprintendente Teresa Elena Cinquantaquattro e il segretario generale del ministero dei Beni culturali Antonia Pasqua Recchia, e presto inizieranno i lavori per la valutazione del rischio idrogeologico nell'area non scavata a ridosso di Via dell'Abbondanza, quella, per intenderci, dove si sono verificati i crolli più clamorosi e disastrosi, e quelli per la messa in sicurezza delle regio VI, VII, VIII pari alla metà della superficie del sito scavata.

Sarà perché alla polvere dei crolli si è appena aggiunto il polverone giudiziario dell'inchiesta della procura di Torre Annunziata, ma nonostante la presenza entusiasta di tutte le istituzioni politiche coinvolte, dal governatore Caldoro che è stato il primo a credere nella possibilità di salvare il sito archeologico più grande del mondo con i fondi comunitari destinati ai grandi attrattori culturali, al commissario europeo Hahn che ha definito Pompei un «faro di speranza», era difficile, ieri a Pompei, tirare davvero un sospiro di sollievo.

«Il tempo non è molto ma il Grande Progetto Pompei resterà una tappa fondamentale per la tutela del patrimonio» conclude fiduciosa il suo intervento la Soprintendente. Mentre il ministro Ornaghi, che a breve tornerà alla sua carriera universitaria, sottolinea che le procedure a garanzia della legalità hanno preso tempo, e si raccomanda che non ne prendano troppo.

«È vero, i primi bandi hanno preso un sacco di tempo ma abbiamo scelto una procedura lunga proprio per assicurare il massimo della legalità e della trasparenza nell'aggiudicazione degli appalti» spiega la Recchia che assicura che il metodo è ormai stato affinato e che le prossime gare verranno espletate più velocemente. Paura che non si finisca per dicembre 2015? Hahn in conferenza stampa dice di non essere preoccupato, spiega che la commissione ha preso la sua decisione perché fin dall'inizio ci si era resi conto che era un progetto possibile. Ma quando gli si chiede se da Bruxelles arriveranno altri soldi per Pompei risponde chiaro: «Il danaro in Italia non è il vero problema. Il vero problema è consegnare i lavori fatti nei tempi previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno
Ornaghi: procedure per la legalità impegnative
Hahn: altri fondi? Possibile

105
i milioni
I fondi a disposizione per gli interventi negli Scavi.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La commissione Ecomafie: amministratori piegati a interessi illeciti

Campania avvelenata dai rifiuti «Danni per i prossimi 50 anni»

Il dossier: così è stata favorita l'illegalità
«Le aziende in nero lasciano
gli scarti in strada, poi i rom li bruciano»

Disastro rifiuti: ne pagheremo le conseguenze per i prossimi cinquant'anni. Un apparato amministrativo piegato a interessi «sostanzialmente illeciti»: è quello della Campania, così come lo descrive la commissione ecomafie guidata dal senatore Pecorella nella relazione conclusiva sulla regione approvata all'unanimità. In quasi 600 pagine, la Commissione ripercorre le tappe dell'inchiesta per concludere che «il danno ambientale che si è consumato è destinato a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà, fra una cinquantina d'anni».

> De Crescenzo a pag. 43

I rifiuti, il dossier

«Così gli amministratori avvelenano la Campania»

La Commissione Ecomafie: favoriscono l'illegalità, danni per 50 anni

Daniela De Crescenzo

Un apparato amministrativo piegato a interessi «sostanzialmente illeciti»: è quello della Campania, così come lo descrive la commissione ecomafie guidata dal senatore Gaetano Pecorella nella relazione conclusiva sulla regione approvata all'unanimità. Scrivono, infatti, i parlamentari: «È evidente che il sistema risulta essere stato riprogrammato per far funzionare una macchina capace senz'altro di produrre profitti, ma destinata a non risolvere i problemi». Se il problema venisse risolto infatti si chiuderebbero le fonti di guadagno legate al ciclo dei rifiuti. Guadagni che stanno ipotecando il futuro. E infatti si legge nella relazione: «Quanto l'inquinamento si sia trasferito nel terreno, quanto dal terreno ai prodotti alimentari, quanto dai prodotti alimentari all'uomo non è dato sapere con esattezza. Si tratta di danni incalcolabili, che graveranno sulle generazioni future». In quasi 600 pagine, la Commissione ripercorre le tappe di un'inchiesta avviata nel per concludere che «il danno ambientale che si è consumato èdestinato, purtroppo, a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà, fra una cinquantina d'anni». Ma ancora oggi «non esiste un sistema di gestione dei rifiuti reale in Campania»

Non sono solo le ecomafie a lucrare sullo smaltimento dei rifiuti. Tutt'altro. Nel capitolo dedicato ai roghi tossici, infatti, si descrive un intero apparato industriale distorto che produce vele-

ni e li lascia agli angoli delle strade. Spiega ai commissari il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato regione Campania, Vincenzo Stabile nell'audizione del 9 ottobre 2012: «lo scenario di qualche anno fa era quello dello smaltimento da parte di ditte del nord Italia con la complicità di imprenditori e personaggi di malaffare della Campania....attualmente si ha anche una proliferazione del fenomeno. Mi riferisco a piccole ditte che in orari precisi, all'inizio e alla fine delle attività, smaltiscono plastica, stoffe e materiali vari. Queste imprese hanno bisogno di tale tipo di smaltimento in quanto lavorano in nero, e in questo entra la longa manus della camorra». Aziende che producono illegalmente smaltiscono illegalmente e utilizzano anche i rom per eliminare scarti che sarebbe costoso smaltire in un circuito rispettoso delle norme.

E poi ci sono i dati che dimostrano quanto il fenomeno sia diffuso. Scrivono, infatti, i commissari: «In sostanza, l'80 per cento dei rifiuti costituiti da pneumatici avviene secondo modalità illecite». La Guardia di finanza ha verificato come non più del 20 per cento sia smaltibile legalmente nella provincia di Napoli, E l'ex prefetto di Napoli, Andrea De Martino ha spiegato: «le strutture non sono in grado di smaltire più del 20 per cento dei copertoni, il che significa che, per forza, l'80 per cento dei copertoni deve esser smaltito illegalmente...». Così l'area a Nord di Napoli e a Sud di Caserta è diventata la «terra dei fuochi».

I danni, però, non sono solo ambientali, ma anche economici. Spiega l'avvocato dello Stato, Giuseppe Fierro alla Commissione: «Nel contenzioso derivante dallo stato di emergenza rifiuti nella regione Campania la difesa erariale risulta qui particolarmente difficile da approntare, a causa della scarsa capacità gestionale dimostrata dagli organismi della struttura commissariale». Arrivano fatture da milioni di euro ma le strutture commissariali «non hanno conservato alcuna documentazione a riguardo, né sono state in grado di effettuare tutti i controlli necessari».

La catena
Le aziende in nero lasciano gli scarti in strada poi i rom li bruciano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Sanità Milena Sant dell'Istituto di ricerca di Milano: «Manca l'organizzazione»

Tumori, diagnosi tardive

Uno studio boccia il Sud. Gli oncologi: serve una svolta

Serve prevenzione e poi serve una cura adeguata. Perché al Nord ci si ammala di più di tumore, ma al Sud si muore di più. Un'indagine condotta dall'Istituto nazionale tumori di Milano ha preso in esame i tre tumori più diffusi e per i quali è previsto uno screening: colon retto, seno e utero. Ebbene una donna napoletana, non avendo avuto una diagnosi precoce, ha più probabilità che le verrà asportato il seno e che comunque viva male. Milena Sant che ha condotto l'indagine: «Le cause di questo divario? A Napoli c'è una scarsa disponibilità di strutture radioterapiche, spesso private. Il problema generale sta nell'organizzazione».

A PAGINA 3
Brandolini

Zero prevenzione, tanto caos A Sud il tumore si cura male

L'Int di Milano: a Napoli inapplicate le indicazioni Oms

NAPOLI — C'entra l'ambiente, ciò che mangiamo, pure il nostro stato psicologico. Ma c'entrano anche e soprattutto la prevenzione, la diagnosi e la cura. E stando ad un'ultima ricerca condotta dall'Istituto nazionale dei tumori di Milano, al Sud i tumori uccidono di più. Un'ulteriore diseguaglianza.

Lo studio, in corso da tre anni e che darà ulteriori notizie, si basa su dati raccolti da 14 registri tumori (in Campania è quello dell'Asl Napoli 4), prendendo in esame i tre tumori più diffusi e per cui è previsto uno screening, quello al colon retto, al seno e all'utero. Ebbene al Nord il 45 per cento dei tumori alla mammella viene diagnosticato allo stadio precoce, al Sud le percentuali scendono, sino a quella napoletana del 26 per cento, dove sono frequenti i casi con metastasi alla diagnosi. E questo cosa comporta? Scrive ieri sul *Corsera* il professor Giuseppe Remuzzi: «Lucia ha 89 probabilità su cento di essere viva fra cinque anni, Giovanna ne ha comunque 85, non poi così male date le premesse. Giovanna non morirà, ma il ritardo nella diagnosi le farà vivere una vita difficile rispetto a Lucia: anni di cure e di ricoveri in ospedale». Che vogliono dire sofferenze e disagi per la paziente e costi per il servizio sanitario.

Anche l'approccio terapeutico cambia. Per un tumore alla mammella al primo stadio senza metastasi bisognerebbe ricorrere alla chirurgia conservativa e non alla mastectomia, cioé l'asportazione del seno. La probabilità che una donna napoletana venga trattata con chirurgia conservativa è del 30-40 per cento inferiore alla media italiana. Discorso simile per il tumore al colon retto. «L'adesione a standard diagnostico-terapeutici internazionali — si legge nella sintesi — è in generale soddisfacente al Centro-Nord e carente al Sud». Perché? Lo spiega bene Milena Sant che ha condotto, insieme ad altri colleghi, l'indagine. «Prendiamo il tumore alla mammella — dice la responsabile della Struttura complessa di Studi descrittivi e programmazione sanitaria dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano —, il fatto che non si applichino le indicazioni internazionali, a Napoli è attribuibile da una parte alla scarsa disponibilità di strutture radioterapiche, spesso private, che induce il chirurgo ad operare in maniera più radicale. Ma anche a un insufficiente aggiornamento professionale e alla frammentazione delle strutture sanitarie che trattano pazienti oncologici». Per Milena Sant il problema è di tipo organizzativo tanto più perché «l'incidenza tumorale è più alta al Nord, anche se si sopravvive meno al Sud». «Se a Napoli — prosegue — si deve andare nelle strutture private senza avere un percorso diagnostico prestabilito il quadro che emergerà è

gesco

frammentato e saranno inevitabili i ritardi nella diagnosi. Questo è il problema e queste carenze si verificano un po' per tutti i tumori». Altro capitolo è quello della prevenzione: «Sono poche le neoplasie per le quali è indispensabile, purtroppo lo screening non è disponibile ovunque ma su base regionale. A Milano, però, c'è un programma di screening per il tumore al seno e al colon retto e tutti i milanesi vengono invitati a farli gratuitamente e contattati più volte. Il problema è di investimento, l'Italia investe poco in sanità checché se ne dica. E non possono esistere due sanità diverse, una al Nord, una al Sud. Se miglioriamo le strutture al Sud tutto il Paese ne guadagna. Perché inevitabilmente queste diseguaglianze continuano ad alimentare la migrazione dei pazienti meridionali, con un aggravio dei costi sia per il paziente che per il sistema sanitario».

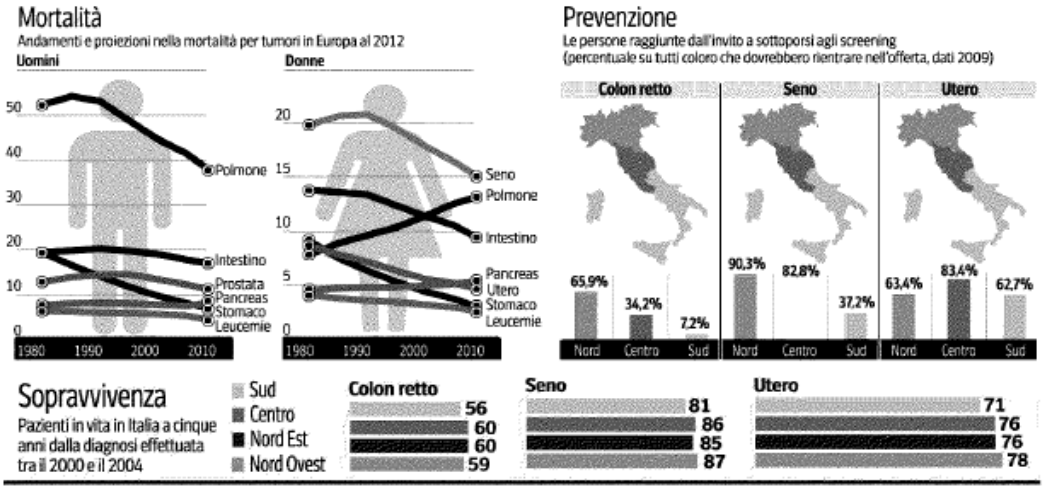
Francesco Selvaggi è un oncologo napoletano, si occupa proprio di neoplasie del colon retto: «Io credo che il punto principale sia legato alla diagnosi precoce non tanto alla terapia. Purtroppo in Campania le campagne sono sempre molto stentate. Negli anni '80 mi sono occupato di realizzarne un paio e per ben due volte ho fatto programmi regionali che poi si sono bloccati per beghe interne, politico-sanitarie». Cioé? «Per equilibri politici si è bloccato tutto. Ora stiamo in una fase più avanzata. Il piano regionale esiste e si deve attuare sul territorio. Ma il problema resta l'organizzazione, perché abbiamo ottimi medici». Renato Pizzuti è dirigente dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Campania, si occupa di dati e organizzazione: «Il primo strumento per poter parlare seriamente sono i registri tumori. Attualmente in Italia meno del 50 per cento della popolazione è coperta. In Campania quello della Napoli 3 copre un milione di abitanti. Un altro milione quello della provincia di Salerno e, anche se non ha prodotto ancora dati, è attivo anche quello della provincia di Caserta. L'altroieri s'è insediato il comitato tecnico scientifico per il registro tumori regionale. Tra tre anni sarà coperta l'intera popolazione, unico caso italiano». E nel frattempo? «Nel frattempo dobbiamo fare prevenzione, che si fa anche se non c'è una copertura totale. Ci sono problemi di interruzione, ma in generale gli screening funzionano». Allora perché si muore di più? «Nel caso dei tumori alla mammella e all'utero non c'è molta adesione da parte delle donne. È un problema spesso anche culturale, oltre che socio-economico». Preferiscono farsi curare altrove. «C'è poca fiducia nell'organizzazione della sanità campana, il più delle volte in maniera immotivata. Bisogna riuscire ad essere più credibili». E come si fa ad essere credibili? «Incidendo sull'organizzazione ospedaliera, sull'abbattimento delle liste di attese e non solo». Francesco Cognetti è direttore della divisione di Oncologia presso l'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma e spiega: «La maggior parte dei pazienti viene curata in ospedali generali, non in centri specialistici. Per fare un salto in avanti al Sud è necessaria un'applicazione degli screening per i tumori al colon retto, al seno, all'utero e aggiungerei ai polmoni che coinvolga massicciamente la popolazione. E in termini di terapie, servono strutture destinate a queste patologie e l'avvio di un sistema di rete certificato e qualificato che manca completamente».

E i pazienti devono essere più attenti. Un consiglio da medico lo dà proprio Remuzzi che scrive: «Gli ammalati non vanno sempre nei centri giusti. E sì che scegliere è facile, bastano poche domande, una su tutte: è sufficiente chiedere quanti ammalati di tumore alla mammella o al colon o al polmone hanno curato in quella struttura l'anno prima». Se ne hanno trattati trenta in un anno, scappate a gambe levate.

Simona Brandolini

Milena Sant
«C'è scarsa disponibilità di strutture radioterapiche che spesso sono private»

Gli oncologi napoletani
Selvaggi: «Campagne di prevenzione stentate, spesso bloccate dalla politica»



il Giornale di Napoli

gesco

BACOLI PIANO DI VACCINAZIONE PER GIOVANI DONNE

Dal Comune sì alla lotta contro la rosolia congenita

BACOLI. L'amministrazione comunale, su iniziativa del sindaco Ermanno Schiano (*nella foto*) e degli assessori alle Pari Opportunità e all'Ambiente Flavia Guardascione ed Ettore D'Elia, ha aderito al programma di eradicazione della Rosolia congenita organizzato dal "Rotary Club Napoli" e denominato "Progetto Rosolia". Si tratta di una campagna di sensibilizzazione in supporto alle azioni promosse contro la rosolia congenita dalla Regione Campania e dal ministero della Salute, finalizzata alla vaccinazione di giovani donne. Presso il nostro sistema sanitario nazionale la somministrazione del vaccino avviene gratuitamente per le donne che ne facciano richiesta. Mentre da anni il sistema mondiale della sanità ha avviato un programma di vaccinazione per l'eradicazione della rosolia congenita, giungendo a risultati ottimali che hanno portato ad una drastica diminuzione dei casi. La rosolia congenita non è tuttavia ancora stata sconfitta e per questo è necessario informare sui pericoli di questa malattia, prevenibile ma non curabile, e consigliare la vaccinazione. La rosolia congenita può essere contratta soprattutto nei primi due trimestri di gravidanza e può causare malformazioni più o meno gravi o addirittura la morte del nascituro. Quindi la somministrazione preventiva del vaccino elimina qualsiasi rischio per la gestante. Per questo una buona informazione e la conseguente prevenzione sono essenziali per la sconfitta di questa malattia che nel mondo, anche se in netta diminuzione, rappresenta ancora una seria minaccia alla salute.

IL MATTINO
CASERTA

gesco

Salute mentale domenica colloqui gratuiti in piazza

Un gazebo in Piazza Dante, domenica prossima dieci febbraio dalle dieci alle tredici, per presentare le «Domeniche della salute». Un team di psicologi dell'Associazione «Psiche+», fornirà, gratuitamente, una serie di consulenze, i colloqui saranno privati nel rispetto dell'anonimato, su tre differenti temi specifici afferenti alla salute psicologica dalla primavera prossima. A domeniche alternate, da marzo in poi, (le date precise sono ancora da definirsi), presso il centro anziani di via Roma, si potranno effettuare i colloqui.

Domenica al gazebo in piazza Dante sarà possibile informarsi sull'iniziativa e prendere contatti per prenotare successivamente delle sedute. Il primo mese, (marzo), si affronteranno le difficoltà nell'apprendimento, quindi un'attenzione particolare riservata ai ragazzi più piccoli. Il secondo mese, (aprile), invece, si dedicheranno i colloqui al benessere psicofisico e infine il terzo mese, (maggio), si potranno effettuare delle sedute per affrontare i disturbi causati da ansia e da stress.

L'iniziativa delle domeniche della salute, che è giunta al suo secondo anno, è stata presentata dal sindaco Pio Del Gaudio e dall'assessore alle politiche sociali Emiliano Casale, in conferenza stampa in sala giunta di Palazzo Castropignano, ieri mattina. Presente il team di psicologi di Psiche+: la presidente Marina Scapaticci, la vice Mariangela Quinterno e i dottori Emanuele Mingione e Giovanni Gentile.

I terapisti sono tutti specializzati in relazioni sistemiche familiari e forniranno le loro consulenze in maniera volontaria e gratuita.

m.t.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAZZETTA DI CASERTA
IL QUOTIDIANO DI TERRA DI LAVORO

gesco

Castelvolturno. Durante tour elettorale con Ruotolo

Immigrati, arriva visita a sorpresa di Ingroia

CASTELVOLTURNO. Domenica 4 febbraio il candidato premier di Rivoluzione Civile, Antonio Ingroia, accompagnato dal candidato Sandro Ruotolo, nel suo tour in Campania ha ritenuto necessario visitare anche Castel Volturno, lo ha fatto in modo molto riservato ed andando a trovare delle famiglie di immigrati. Informare ha la possibilità di porre delle domande al magistrato, allievo di Falcone e Borsellino.

Castelvolturno dove lei oggi è stato si trova in una situazione di grave disagio, il comune sciolto per infiltrazioni camorristiche è ora in mano ad un commissario prefettizio che però non ha i mezzi economici per risolvere o quantomeno fronteggiare le difficoltà, che sono davvero tante. Il territorio è altamente inquinato. Il mare, oro blu per questo litorale, a causa dei regi lagni è il punto dove tutta l'area di Napoli Nord e parte del Casertano sversano i propri rifiuti fognari, spesso e volentieri non depurati. A Castel Volturno ci sono oltre 15000 immigrati su 24000 abitanti. Il numero così elevato e la mancanza di un sistema adeguato di accoglienza, crea una difficoltà nell' integrazione, tra le varie etnie. Rivoluzione Civile come agirebbe per aiutare un territorio difficile come il nostro?

Questa mattina sono stato a Castel Volturno e, per quanto possibile ho visto la situazione in cui si trova il territorio. Siamo stati accolti da una famiglia di immigrati ed abbiamo ascoltato i loro problemi, come prima cosa, una volta in parlamento, abolirei la legge BOSSI – FINI che abolisce l'ingresso per inserimento nel mercato del lavoro con la garanzia di un privato. Inoltre voglio dire che è per questo che noi ci teniamo a visitare tutta l'Italia proprio per ascoltare e fare tesoro e creare premesse perché queste istanze dei vari territori si trasformino in concrete proposte e che poi diventeranno iniziative legislative parlamentari che se saremo al governo ci impegneremo perché diventino leggi in breve tempo e se saremo l'opposizione ci impegneremo per fare una battaglia parlamentare per fare in modo che anche le altre forze politiche convergano sui nostri disegni legge.

Oggi abbiamo parlato a lungo di ambiente, di ecomafie e anche della necessità della riconversione politico-culturale e istituzionale di tutte le istituzioni nazionali e locali ad avere il tema dell'ambiente e della salute come priorità mentre è sempre stata tenuta in secondo piano, nella comprensione che le ecomafie esistono proprio perché i poteri generali profittano di queste mancate tutele dell'ambiente e della salute ed in questo senso va rafforzato l'impegno per contrastare l'ecomafie e creare un'economia fondata sul principio dello sviluppo sostenibile."

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'analisi

Welfare latitante, Chiesa supplente

Antonio Mattone

Il sistema di protezione dei poveri in Campania è al collasso.

Questo è l'allarme che è lanciato ieri durante la presentazione dal Dossier regionale sulle povertà della Caritas.

La crisi economica e lo smantellamento del welfare hanno contribuito ad indebolire le sempre più numerose persone fragili che vivono nella nostra Regione.

>Segue a pag.46

Welfare latitante Chiesa supplente

Antonio Mattone

Un esercito composto da anziani che non ce la fanno a tirare avanti con la piccola pensione, persone senza reddito, separati, lavoratori licenziati o in cassa integrazione, immigrati, che per campare devono elaborare ogni giorno delle vere e proprie strategie di sopravvivenza. Tuttavia, le risposte che vengono dal settore pubblico sono insufficienti, lo stato sociale è in evidente ritirata. La denuncia verso le Istituzioni locali e nazionali che si rimpallano le responsabilità per i tagli e che tendono a trasformare le Caritas da interlocutori sussidiari ad operatori supplenti è chiara e netta. La chiesa di Napoli e i volontari (tra cui tanti giovani) si trovano a dover fronteggiare ogni giorno una moltitudine di disperati che chiedono cibo, casa, lavoro, cure e ascolto, una sfida che rischia di diventare insostenibile.

Nel giro di pochi anni è raddoppiato il numero delle persone che chiede aiuto, e tra questi i cittadini italiani hanno superato quelli stranieri. Non perché gli immigrati stiano meglio, ma gli effetti della crisi economica hanno spinto nell'area della marginalità e della miseria intere famiglie che fino a qualche anno fa conducevano una vita normale, e che adesso sono costrette a umilianti file alle mense e nei centri di ascolto.

Dall'inizio della crisi, nella nostra regione, abbiamo assistito alla riduzione del 14% del Pil, mentre il reddito individuale ha perso quasi 30 punti. Gli occupati sono meno del 40%, percentuale che si dimezza per le donne, e il tasso di disoccupazione giovanile viaggia alla media del 44,4%, il più alto in Italia. Questo rosario di dolori potrebbe continuare e delinea uno scenario preoccupante che non fa ben sperare per il futuro.

Neanche la famiglia, che ha avuto la grande funzione di ammortizzatore sociale, regge più alla recessione. Gli stipendi non bastano per arrivare alla fine del mese, e per sostenere i propri membri che sono in difficoltà si intaccano i risparmi, si vendono oro e oggetti preziosi e si contraggono debiti con il grande pericolo che l'usura si diffonda sempre di più. Senza parlare della piaga del gioco d'azzardo, una pericolosa scorciatoia con cui si pensa di risolvere i propri problemi economici attraverso i videopoker e i gratta e vinci. Così povertà temporanee rischiano di diventare strutturali e di far scivolare nell'indigenza quei ceti medio-bassi che in un modo o nell'altro conducevano esistenze tranquille.

L'isolamento sociale e la grande solitudine nella quale si vengono a trovare i "nuovi poveri" rappresenta un dramma nel dramma. La vergogna di chiedere aiuto, la mancanza di relazioni può spingere verso la più grande disperazione. Il tragico suicidio dell' assicuratore che giorni fa si è tolto la vita al Vomero perché aveva problemi economici è solo l'ultimo di una lunga serie. Che fare allora? Come ridare speranza ai tanti che nella nostra Regione sono in difficoltà?

Dobbiamo ricordarci che i poveri non sono numeri ma persone che vivono una stagione difficile della vita e che aspettano risposte, dignità e solidarietà. Come ha detto il cardinale Sepe, "se in una famiglia ci sono delle persone più fragili, a loro bisogna dare la massima cura". Occorre pensare ad interventi di immediato soccorso per chi sta per naufragare, e nello stesso tempo mettere in campo politiche innovative che riducano gli sprechi e aumentino l'efficienza dei servizi. Non mi sembra che in giro ci siano fermenti ed idee. La povertà è una dimensione da cui si può uscire con una rinnovata visione della politica che guardi alle necessità dei cittadini più deboli e, come affermava Giorgio La Pira, «sia vicina alle attese della povera gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

PATRIMONIO, CRITICHE E ATTACCHI PERSONALI

MARCELLO D'APONTE

Caro direttore, prendo atto che alle critiche politiche e di merito, ormai diffuse, sulla disastrata gestione del patrimonio da parte della giunta de Magistris, che hanno l'unica finalità, com'è prassi del giornale, di aprire una dibattito su un tema di interesse generale, l'ex assessore al patrimonio Tuccillo risponde, ieri su queste pagine, con nervosa ironia e offese personali, peraltro del tutto gratuite e fuori luogo, ponendosi anche ai limiti della querela.

Evidentemente, il "metodo Boffo" ha fatto scuola anche tra gli "arancioni".

Per portare acqua al suo mulino, egli, senza un'opportuna dose di cautela, agita le indagini della magistratura che, gli va ricordato, svolge i suoi accertamenti nell'interesse della collettività e non di una parte politica e nei cui confronti occorrerebbe avere più rispetto, attendendone quantomeno le conclusioni.

Che il decadimento della politica fosse arrivato a tal punto, ancora non potevo immaginarlo.

Questa è certamente una colpa, di cui faccio pubblica ammenda!

Per il resto, la mia coscienza è pulita e non accetto lezioni da chi dovrebbe prenderne, piuttosto che darne. Ma se la giunta arancione ritiene di zittire in questo modo chi non si allinea e non obbedisce, posso assicurarlo, sappia che si sbaglia e il prezzo politico da pagare sarà molto alto.

Faccia un bagno d'umiltà, si rimbocchi le maniche e lavori per la città, senza slogan e senza aggredire chi la pensa diversamente, ma agendo con maggior equilibrio e giusta misura, ad esempio non limitandosi a dare "numeri" sulle previsioni di entrata delle dismissioni, ma fornendo indicazioni corrette e non fantasiose, che aggravano ulteriormente la condizione delle finanze pubbliche e gettano solo fumo negli occhi degli ignari cittadini e dei malcapitati creditori di Palazzo San Giacomo.